



Lucio Silla
Wolfgang Amadeus Mozart

TEATRO ALLA SCALA



Fondazione di diritto privato

ALBO DEI FONDATORI

Fondatori di Diritto



Fondatori Pubblici Permanenti



Fondatori Permanenti



Fondatori Sostenitori



DOLCE & GABBANA



LUXOTTICA

UBI <> Banca



Fondatori Emeriti



TEATRO ALLA SCALA



Stagione
2014 - 2015

con il sostegno di

INTESA  **SANPAOLO**

*Sponsor principale
della Stagione artistica*

Lucio Silla

Dramma in musica in tre atti

Libretto di
Giovanni De Gamerra

Musica di
Wolfgang Amadeus Mozart

Nuova produzione
In coproduzione con Mozartwoche Salzburg/Fondazione Mozarteum
e Festival di Salisburgo

EDIZIONI DEL TEATRO ALLA SCALA

Lucio Silla

Dramma per musica in tre atti

Musica di
Wolfgang Amadeus Mozart

Libretto di
Giovanni de Gamerra

PERSONAGGI

Lucio Silla , dittatore	<i>tenore</i>
Giunia , figlia di Gajo Mario e promessa sposa di Cecilio	<i>soprano</i>
Cecilio , senatore proscritto	<i>soprano</i>
Lucio Cinna , patrizio romano, amico di Cecilio e nemico occulto di Silla	<i>soprano</i>
Celia , sorella di Silla	<i>soprano</i>
Aufidio , tribuno, amico di Lucio Silla	<i>tenore</i>

Guardie, senatori, nobili, soldati, popolo, donzelle.

Prima esecuzione assoluta:
Milano, Teatro Regio Ducale, 26 dicembre 1772

Le parti scritte in marrone non vengono eseguite nella presente edizione.

[Overtura]

ATTO PRIMO

Solitario recinto sparso di molti alberi con rovine d'edifici diroccati. Riva del Tebro. In distanza veduta del Monte Quirinale con piccolo Tempio in cima.

Scena I

Cecilio, indi Cinna.

[Recitativo]

Cecilio

Oh ciel, l'amico Cinna
qui attendo invan. L'impazienza mia
cresce nel suo ritardo. Oh come mai
è penoso ogn'istante
al core uman, se pende
fra la speme, e il timor. I dubbi miei...
ma non m'inganno.
Ei vien. Lode agli Dei.

Cinna

Cecilio, oh con qual gioia pur ti riveggio!
Ah lascia, che un pegno io t'offra
or che son lieto appieno,
d'amistade, e d'affetto in questo seno.

Cecilio

Quanto la tua venuta
accelerò coi voti
l'inquieta alma mia. Quai non produsse
la tua tardanza in lei
smanie, e spaventi, e quali
immagini funeste
s'affollaro al pensier. L'alma agitata
s'affanna, si confonde...

Cinna

Il mio ritardo alto motivo asconde.
Tutto da me saprai.

Cecilio

Deh non t'offenda
l'impazienza mia... Giunia, la cara,
la fida sposa è sempre
tutta amor, tutta fè? Quei dolci affetti,
che un tempo a me giurò, rammenta adesso?
È il suo tenero core anche l'istesso?

Cinna

Ella estinto ti piange...

Cecilio

Ah come... ah dimmi...
dimmi: e chi tal mezogna osò d'immaginar?

Cinna

L'arte di Silla
per trionfar del di lei fido amore.

Cecilio

A consolar si voli il suo dolore.

Cinna

Deh, t'arresta. E non sai,
che 'l tuo ritorno è così gran delitto,
che guida a morte un cittadin proscritto?

Cecilio

Per serbarmi una vita,
ch'odio senza di lei,
dunque lasciar potrei la sposa in preda
a un ingiusto, a un crudel?

Cinna

M'ascolta. E dove, di riveder tu spero
la tua Giunia fedel? nel proprio tetto
Silla la trasse...

Cecilio

E Cinna
ozioso spettator soffri?...

Cinna

Che mai
solo tentar potea? Pur troppo è vano
il contrastar con chi ha la forza in mano.

Cecilio

Dunque, nemici Dei
di riveder la sposa più sperar non poss'io?

Cinna

M'odi: non lungi
da questa ignota parte
il tacito recinto
ergesi al Ciel, che nelle cupe soglie
de' trapassati eroi le tombe accoglie.

Cecilio

Che far degg'io?

Cinna

Passarvi per quel sentiero ascoso,
che fra l'ampie rovine a lui ne guida.

Cecilio

E colà che sperar?

Cinna

Sai che confina
col palagio di Silla. In lui sovente,
da fidi suoi seguita, fra'l di Giunia vi scende.
Ivi dolente alla mest'urna accanto
del genitor, la suol bagnar di pianto.
Soprenderla potrai. Potrai nel seno
farle destar la speme,
che già s'estinse, e consolarvi insieme.

Cecilio

Oh me beato!

Cinna

Altrove co' molti amici in tua difesa uniti
frattanto io veglierò. Spera. Gli Dei
oggi render sapran dopo una lunga
vil servitù penosa
la libertà a Roma, a te la sposa.

[N.1 Aria]

Cinna

Vieni, vieni ov'amor t'invita
vieni, che già mi sento
del tuo vicin contento,
gli alti presagi in sen.
Non è sempre il mar cruccioso,
non è sempre il Ciel turbato,
ride alfin lieto e placato
fra la calma ed il seren.
(parte.)

Scena II

Cecilio solo.

[Recitativo accompagnato]

Cecilio

Dunque sperar poss'io
di pascer gl'occhi miei
nel dolce idolo mio? Già mi figuro
la sua sorpresa, il suo piacer. Già sento
suonarmi intorno i nomi
di mio sposo, mia vita. Il cor nel seno
col palpitar mi parla
de' teneri trasporti, e mi predice...
oh Ciel! sol fra me stesso
qui di gioia deliro, e non m'affretto
la sposa ad abbracciar? Ah forse adesso
sul morir mio delusa
priva d'ogni speranza, e di consiglio
lagrime di dolor versa dal ciglio!

[N.2 Aria]

Cecilio

Il tenero momento
premio di tanto amore
già mi dipinge il core
fra i dolci suoi pensier.
E qual sarà il contento,
ch'al fianco suo m'aspetta,
se tanto ora m'alleta
l'idea del mio piacer?
(parte.)

Scena III

*Appartamenti destinati a Giunia con statue all'interno delle più famose eroine romane.
Silla, Celia, [Aufidio] e Guardie.*

[Recitativo]

Silla

A te dell'amor mio, del mio riposo
Celia, lascio il pensier. Rendi più saggia
l'ostinata di Mario altera figlia.
E a non sprezzarmi alfin tu la consiglia.

Celia

German sai, che fin'ora
tutto feci per te. Vuo' lusingarmi
di vederla cangiar.

Aufidio

Quella superba
colle preghiere, e coi consigli in vano
sia che si tenti. Un dittator sprezzato,
che da Roma, e dal Mondo inter s'ammira,
s'altro non vale,
usi la forza, e l'ira.

Silla

E la forza userò. La mia clemenza
non mi fruttò che sprezzati,
e ingiuriose repulse
d'una femmina ingrata. In questo giorno
mi segua all'ara, e paghi
renda gli affetti miei,
o 'l nuovo sol non sorgerà per lei.

Celia

Ah Silla, ah mio germano
per tua cagione io tremo,
se trasportar ti lasci a questo estremo.
pur troppo, ah si pur troppo
la violenza è spesso
madre fatal d'ogni più nero eccesso.

Silla

Da tentar che mi resta,
se ostinata colei mi fugge, e sprezza?

Celia

Adoprar tu sol devi arte, e dolcezza.
S'è ver, che sul tuo core
vantai finor qualche possanza, ah lascia,
che da Giunia men corra. Ella fra poco
da te verrà. L'ascolta
forse sia che una volta
cangi pensier.

Silla

Di mia clemenza ancora
prova farò. Giunia s'attenda
e seco parli lo sposo in me.
ma non s'abusi
dell'amor mio, di mia bontade, e tremi,
se Silla alfine inesorabil reso
favellerà da dittatore offeso.

Celia

German, di me ti fida. Oggi più saggia
Giunia sarà. Finora
una segreta speme
forse il cor le nutri. Se cadde estinto
lo sposo suo, più non resta omai
amorosa lusinga. I preghi tuoi
cauto rinnova.
Un amator vicino
se d'un lontan trionfa, il trionfare
d'un amator, che già di vita è privo,
è più agevole impresa a quel, ch'è vivo.

[N.3 Aria]

Celia

Se lusinghiera speme
pascere non sa gli amanti
anche fra i più costanti
languisce fedeltà.
Quel cor si fido e tenero,
ah sì quel core istesso
così ostinato adesso
quel cor si piegherà.
(parte.)

Scena IV

Silla, Aufidio, e Guardie.

[Recitativo]

Aufidio

Signor, duolmi vederti

ai rifiuti, agl'insulti
esposto ancor. Alle preghiere umili
s'abbassi un cor plebeo. Ma Silla, il fiero
terror dell'Asia, il vincitor di Ponto
l'arbitro del Senato, e che si vide
un Mitridate al duo gran piè somnesso,
s'avvilirà d'una donzella appresso?

Silla

Non avvilisce amore
un magnanimo core, o se 'l fa vile,
infra gli Eroi, che le provincie estreme
han debellate, e scosse,
un sol non vi saria, che vil non fosse.
In questo giorno, amico,
sarà Giunia mia sposa.

Aufidio

Ella sen viene.
Mira in quel volto espresso
un ostinato amore,
un odio interno, un disperato duolo.

Silla

Ascoltarla vogl'io. Lasciami solo.
(*Aufidio parte.*)

Scena V

Silla, Giunia e Guardie.

[Recitativo]

Silla

Sempre dovrò vederti
lagrimosa e dolente? Il tuo bel ciglio
una sol volta almeno
non fia che si rivolga a me sereno?
Cielo! tu non rispondi?
sospiri? ti confondi? ah sì, mi svela
perchè così pensosa
t'agiti, impallidisci, e scansi ad arte
d'incontrar gli occhi
tuoi negl'occhi miei?

Giunia

Empio, perchè sol l'odio mio tu sei.

Silla

Ah no, creder non posso,
che a danno mio s'asconda
si fiera crudeltà nel tuo bel core.
Hanno i limiti suoi l'odio, e l'amore.

Giunia

Il mio non già. Quanto amerò lo sposo,

tanto Silla odierò. Se fra gli estinti
l'odio giunge, e l'amor, dentro quest'alma
ch'ad onta tua non cangerà giammai,
egli il mio amor, tu l'odio mio sarai.

Silla

Ma dimmi, in che t'offesi
per odiarmi così? che non fec' io,
Giunia, per te? La morte
il genitor t'invola, ed io ti porgo
nelle mie mura istesse
un generoso asilo. Ogni dovere
dell'ospitalità qui teco adempio,
e pur segui ad odiarmi, e Silla è un empio?

Giunia

Stender dunque dovrei le braccia amanti
a un nemico del padre? E ti scordasti
quanto contro di lui barbaro oprasti?
In doloroso esiglio
fra i cittadin più degni
languisce e more alfin lo sposo mio,
e chi n'è la cagione amar degg'io?
Per tua pena maggior, di novo il giuro,
amo Cecilio ancor. Respetto in lui
benchè morto, la scelta
del genitor. Se l'inuman destino
dal fianco mio lo tolse
per secondare il tuo perverso amore,
ah sì, vivrà sempre in questo core.

Silla

Amalo pur superba, e in me detesta
un nemico tiranno. Or senti. In faccia
di tanti insulti io voglio
tempo lasciarti al pentimento. O scorda
un forsennato orgoglio,
un inutile affetto, un odio insano,
o a seguir ti prepara
nell'Erebo fumante, e tenebroso
l'ombra del genitor, e dello sposo.

Giunia

Coll'aspetto di morte
del gran Mario una figlia
presumi d'avvilir? Non avria luogo
nell'alma tua la speme
che oltraggia l'amor mio
se provassi, inumano,
di che capace è un vero cor Romano.

Silla

Meglio al tuo rischio, o Giunia,
pensa, e risolvi. Ancora
un resto di pietade

sol perchè t'amo ascolto.
Ah sì meglio risolvi...

Giunia

Ho già risolto.
Del genitore estinto ognora io voglio
rispettare il comando;
sempre Silla aborir,
sempre adorar lo sposo,
e poi morire.

[N.4 Aria]

Giunia

Dalla sponda tenebrosa
vieni o padre, o sposo amato
d'una figlia e d'una sposa
a raccor l'estremo fiato...
Ah tu di sdegno, o barbaro,
smani fra te, deliri,
ma non è questa, o perfido
la pena tua maggior.
Io sarò paga allora
di non averti accanto,
tu resterai frattanto
coi tuoi rimorsi al cor.
(parte.)

Scena VI

Silla e Guardie.

[Recitativo accompagnato]

Silla

E tollerare io posso sì temerari oltraggi?
A tante offese non si scuote quest'alma?
E chi la rese insensata al tal segno?
Un dittatore così s'insulta, e sprezza
da folle donna audace?
E pure, oh mio rossor! E pur mi piace!
Mi piace? E il cor di Silla
della sua debolezza non arrossisce ancora?
Taccia l'affetto, e la superba mora.
Chi non mi cura amante
disdegnoso mi tema. A suo talento
crudel mi chiami. Aborra
la mia destra, il mio cor, gli affetti miei,
a divenir tiranno in questo di comincerò da lei.

[N.5 Aria]

Silla

Il desio di vendetta e di morte
sì m'infiamma, e sì m'agita il petto,
che in quest'alma ogni debole affetto

disprezzato si cangia in furor.

Forse nel punto estremo della fatal partita
mi chiederai la vita,
ma sarà il pianto inutile,
inutile il dolor.
(parte colle guardie.)

Scena VII

Atrio magnifico alquanto oscuro, che corrisponde a dei sotterranei in cui si alzano i sontuosi monumenti degl'eroi di Roma.
Cecilio solo.

[Recitativo accompagnato]

Cecilio

Morte, morte fatal della tua mano
ecco le prove in queste
gelide tombe. Eroi, duci, regnanti
che devastar la Terra,
angusto marmo or qui ricopre, e serra.
Già in cento bocche, e cento
dei lor fatti echeggiò stupito il mondo.
E or qui gl'avvolge un muto orror profondo.
Oh Dei!... Chi mai s'apressa?
Giunia... la cara sposa?... Ah non è sola;
m'asconderò, ma dove? Oh stelle! in petto
qual palpito!... qual gioia!... e che far deggio?
Restar?... partire?... oh Ciel!
(si nasconde dietro l'urna di Mario)
Dietro a quest'urna
a respirar mi celo.

Scena VIII

S'avanza Giunia col seguito di donzelle e di nobili al lugubre canto del seguente Coro.

[N.6 Coro]

Coro

Fuor di queste urne dolenti
deh n'uscite alme onorate,
e sdegnose vendicate
la romana libertà.

Giunia

O del padre ombra diletta
se d'intorno a me t'aggiri,
i miei pianti, i miei sospiri
deh ti movano a pietà.

Coro

Il superbo, che di Roma

stringe i lacci in Campidoglio,
rovesciato oggi dal soglio
sia d'esempio ad ogni età.

[Recitativo]

Giunia

Se l'empio Silla, o padre
fu sempre l'odio tuo finchè vivesti,
perchè Giunia è tua figlia,
perchè il sangue Romano ha nelle vene
supplice innanzi all'urna tua sen viene.
Tu pure ombra adorata
del mio perduto ben vola, e soccorri
la tua sposa fedel. Da te lontana
di questa vita amara
odia l'aure funeste...

Scena IX

Cecilio e detta.

[Recitativo accompagnato]

Cecilio

Eccomi, o cara.

Giunia

Stelle!... io tremo!... che veggio?
Tu sei?... forse vaneggio?
Forse una larva, o pur tu stesso? Oh Numi!
M'ingannate, o miei lumi?...
Ah non so ancor se alla
dolce illusione io m'abbandono!...
Dunque... dunque tu sei?...

Cecilio

Il tuo fedele io sono.

[N.7 Duetto]

Giunia

D'Elisio in sen m'attendi
ombra dell'idol mio,
ch'a te ben presto, oh Dio
fia, che m'unisca il Ciel.

Cecilio

Sposa adorata, e fida
sol nel tuo caro viso
ritrova il dolce Eliso
quest'anima fedel.

Giunia

Sposo... oh Dei! tu ancor respiri?

Cecilio

Tutto fede, e tutto amor.

Giunia e Cecilio

Fortunati i miei sospiri,
fortunato il mio dolor.
(*si prendon per mano*)

Giunia

Cara speme!

Cecilio

Amato bene.

Giunia e Cecilio

Or ch'al mio seno cara (caro) tu sei
m'insegna il pianto degl'occhi miei
ch'ha le sue lagrime anche il piacer.

ATTO SECONDO**Scena I**

*Portico fregiato di militari trofei. Silla, [Aufidio,]
e Guardie.*

[Recitativo]

Aufidio

Tel' predissi, o Signor, che la superba
più ostinata saria quanto più mostri
di clemenza, e d'amor?

Silla

Poco le resta
da insultarmi così. Risolvi omai.
Morir dovrà. L'ho tollerata assai.

Aufidio

L'amico tuo fedele
può libero parlar?

Silla

Parla.

Aufidio

Tu sai,
ch'eroe non avvi al mondo
senza gli emuli suoi. Gli Emili, e i Scipi
n'ebbero ach'essi, e di sue gesta ad onta
il glorioso Silla assai ne conta.

Silla

Pur troppo io so.

Aufidio

Tu porgi
nella morte di Giunia a rei nemici
l'armi contro di te. D'un Mario è figlia,
e questo Mario ancor ne' propri amici
vive a tuo danno.

Silla

E che far deggio?

Aufidio

In faccia
al Popolo, e al Senato
sia l'altera tua sposa. Un finto zelo
di sopir gli odi antichi
la violenza asconda. Al tuo volere
chi s'opporrà? Di numerose schiere
folto stuolo ti cinga. Ognun paventa
in te l'eroe, ch'ogni civil discordia
ha soggiogata, e doma,
e a un sguardo tuo trema il Senato, e Roma.

Signor del comun voto
t'accerta il tuo voler.
La ragion sempre segue il più forte,
e chi fra mille squadre
a supplicar si piega?
Vuole, e comanda allorchè parla, e prega.

Silla

E se l'ingrata ancora
mi sprezza, e mi discaccia
al Popolo, al Senato, a Roma in faccia?
Che far dovrò?

Aufidio

L'altera
non s'opporrà. Quell'ostinato core
ceder vedrai nel pubblico consenso
del Popolo Roman.

Silla

Seguasi, amico
Il tuo consiglio. Oh Ciel!... sappi... io ti scopro
le debolezza mia. Quando le stragi,
le violenze ad eseguir m'affretto
è il cor di Silla in petto
da più atroci rimorsi
lacerato, ed oppresso. In quei momenti
fieri contrasti io provo. Inorridisco,
voglio, tremo, detesto, amo, ed ardisco.

Aufidio

Quest'incostanza tua, lascia, che'l dica,
i tuoi gran meriti oscura. Ogni rimorso
della viltade è figlio. Ardito, e lieto
il mio consiglio abbraccia, e suo malgrado
la femmina fastosa costretta venga
a divenir tua sposa.

[N.8 Aria]

Aufidio

Guerrier, che d'un acciaio
impallidisce al lampo,
a dar non vada in campo
prove di sua viltà.
Se or cede a un vil timore,
se or cede alla speranza,
e qual sarà incostanza
se questa non sarà?

Scena II

Silla, indi Celia, e Guardie.

[Recitativo]

Silla

Ah no, mai non credea,
ch' all'uom tra 'l fasto, e le grandezze immerso
tanto costasse il divenir perverso.

Celia

Tutto tentai finor. Preghi, promesse,
e minacce, e spaventi al cor di Giunia,
sono inutile assalti. Ah mio germano
immaginar non puoi
come per te...

Silla

So quel, che dir mi vuoi.
Silla non è men grato a chi per lui
anche inutil s'adopra. In man del caso
se pende ogni successo, il proprio merto,
all'opere non scema contrario evento.
In questo di mia sposa Giunia sarà.

Celia

Giunia tua sposa?

Silla

Il come non ricercar.
Ti basti, che pago io sia.

Celia

Perchè l'arcan mi celi,
e perchè non rischiari un favellar sì oscuro?

Silla

(Perchè in donna un arcano è mal sicuro.)
Il mio silenzio or non ti spiaccia, e m'odi.
Te pur sposa di Cinna
in questo giorno io bramo.

Celia

(Oh me felice!)
Lascia, ah lascia, ch'a Cinna, il tuo
fido amico io rechi
così lieta novità.
Il labbro mio gli sveli alfin,
ch' ei solo è il mio tesoro,
e che ognor l'adorai come l'adoro.
(parte)

Silla

Ad affrettar si vada in Campidoglio
la meditata impresa, e la più ascosa
arte s'adopri, onde la mia nemica

al talamo mi segua. Ah sì conosco,
ch'ad ogni prezzo io deggio
il possesso acquistar della sua mano.
Rimorsi miei
vi ridestate invano.
(parte con le guardie.)

Scena III

*Cecilio con spada nuda, che vuole inseguir Silla.
Cinna, che lo trattiene.*

[Recitativo]

Cinna

Qual furor ti trasporta?

Cecilio

Il braccio mio non ritener.
Su' passi del tiranno si voli.
Il nudo acciaio gli sgarci il sen...
(in atto di partire)

Cinna

T'arresta.
Ma donde nasce questa improvvisa ira tua?

Cecilio

Saper ti basti,
che prolungar non deggio
un sol momento il colpo...

Cinna

E il tuo periglio?

Cecilio

Non lo temo,
e disprezzo ogni consiglio.

Cinna

Ah per pietà m'ascolta...
svelami... dimmi... Ah Ciel!
Que' tronchi accenti
que' furiosi sguardi...
le disperate smanie tue... gli sforzi
d'involarti da me... l'esporti ardito
a un cimento fatal... mille sospetti
mi fan nascere in sen.
Parla. Rispondi...

Cecilio

Tutto saprai...

(in atto di partire)

Cinna

No, non sarà giammai, ch' io ti lasci partir.

Cecilio

Perchè ritardi la vendetta comun?

Cinna

Sol perchè bramo che dubbiosa non sia.

Cecilio

Dubbiosa non sarà.

(come sopra)

Cinna

Dunque tu vuoi
per un ardire intempestivo e vano
troncare il fil di tutti i meditati
disegni miei? Giunia rivedi, e quando
amar per lei di più devi la vita
incauto corri ad un impresa ardita?
Più non tacer. Mi svela
chi furioso a segno tal ti rende?

Cecilio

L'orrida rimembranza in cor m'accende
novi stimoli all'ira. Odi e stupisci.
Poichè quest'alma oppressa della mia sposa
al fianco trovò dolce conforto alla sua pena,
dal luogo tenebroso allontanati appena
aveva Giunia i suoi passi, un legger sonno
m'avvolse i lumi. Oh Cielo!
D'orrore ancor ne gelo! Ecco mi sembra
spalancata mirar la fredda tomba,
in cui l'estinte membra giaccion di Mario;
in me le cavernose luci raccoglie, e 'l teschio
per tre volte crollando disdegnoso e feroce
sento, che sì mi sgrida in fioca voce:
"Cecilio a che t'arresti
presso la tomba mia? Vanne, ed affretta
della comun vendetta
il bramato momento. Ozioso al fianco
più l'acciar non ti penda. Ah se ritardi
l'opra a compir, che l'ombra invendicata
di Mario oggi t'impone e ti consiglia,
tu perderai la sposa, ed io la figlia".

Cecilio

Al fiero suon de' minacciosi accenti
l'alma si scosse. Il sonno
da sbigottiti lumi s'allontanò.
M'accese improvviso furor. Strinsi l'acciaro,
né il rimorso piede io più ritenni,
ma'l reo tiranno a trucidar qua venni.
Ah più non m'arrestar...

Cinna

Ferma. Per poco
dell'ira tua raffrena
i feroci trasporti. Ah sei perduto,
se in te Silla s'avvien...

Cecilio

Paventar deggio d'un tiranno gli sguardi?
Un'altra mano trucidarlo dovrà? Non mai.
Mi veggio intorno ognor la bieca
ombra di Mario a ricercar vendetta;
e degl'accenti suoi
ad ogn'istante or ch'al tuo fianco io sono
mi rimbomba all'orecchie il fiero suono.
Lasciami...

Cinna

Ah se disprezzi
tanto i perigli tuoi, deh pensa almeno,
che dalla vita tua pende la vita
d'una sposa fedele. Oh stelle! E come
per così cari giorni...

Cecilio

Oh Giunia!... oh nome!...
Il sol pensiero, amico,
che perderla potrei, del mio furore
ogn'impeto disarmo.

[Recitativo accompagnato]

Ah corri, vola
per me svena il tiranno... Oh Numi! e intanto
al mio nemico accanto
resta la sposa?... ahimè!... chi la difende...
ma s'èi qui giunge?... Oh Dio! Qual fier
[contrasto,
qual pena, eterni Dei! Timore, affanno,
ira, speme, e furor mi sento in seno,
né so di lor chi vincerà! Che penso?
E non risolvo ancora?
Giunia si salvi, o al fianco suo si mora.

[N.9 Aria]

Cecilio

Quest'improvviso tremito
che in sen di più s'avanza,
non so se sia speranza,
non so se sia furor.
Ma fra suoi moti interni
fra le mie smanie estreme,
o sia furore o speme,
paventi il traditor.
(parte.)

Scena IV

Cinna, indi Celia.

[Recitativo]

Cinna

Ah sì, s'affretti il colpo. Il ciel d'un empio
se il castigo prolunga, attenderassi,
che de' Tarquini in lui
gli scellerati eccessi
sian rinnovati a nostri tempi istessi?

Celia

Qual ti siede sul ciglio
cura affanosa?

Cinna

Altrove, Celia, passar degg'io
non m'arrestar...

Celia

E ognor mi fuggi?

Cinna

Addio.

Celia

Per un istante solo
m'ascolta, e partirai.

Cinna

Che brami?

Celia

(Oh Dei! Parlar non posso, e favellar vorrei.)
Sappi, che il mio german...

Cinna

Parla.

Celia

Desia...
(Ah mi confondo, e temo,
che non mi ami il crudel.)
Sì, sappi...
(oh stelle! In faccia a lui che adoro
perchè mi perdo? Oggi sarà mio sposo,
e svelargli non oso?...))

Cinna

Io non intendo
li tronchi accenti tuoi.

Celia

(Finge l'ingrato!)
Or che dubbiosa io taccio

non ti favella in seno
il cor per me? Che dir poss'io? Pur troppo
ne' languidi miei rai
questo silenzio mio ti parla assai.

[N.10 Aria]

Celia

Se il labbro timito
scoprir non osa
la fiamma ascosa
per lui ti parlino queste pupille
per lui ti svelino tutto il mio cor.
(parte.)

Scena V

Cinna, indi Giunia.

[Recitativo]

Cinna

Di piegarsi capace
a un amorosa debolezza l'alma
non fu di Cinna ancor. Ma se da folle
s'avvilisse così, no, non avria
la germana d'un empio usurpatore
il tributo primier di questo core.
Giunia s'appressa. Ah ch'ella può soltanto
la grand'opra compir, che volgo in mente.
Agitata, e dolente immersa sembra
fra torbidi pensier.

Giunia

Silla m'impone
che al popolo, e al Senato io mi presenti;
l'empio che può voler?
Sai ciò che tenti?

Cinna

Forse più, che non credi
è la morte di Silla oggi vicina
per vendicar la libertà latina.

Giunia

Tutto dal Ciel pietoso dunque speriam.
Ma intanto alla tua cura io lascio
l'amato sposo mio. Deh se ti deggio
il piacer di mirarlo,
poichè lo piansi estinto, ah sì per lui
veglia, t'adopra, e resti
al tiranno nascoso.

Cinna

A me t'affida, non paventar su' giorni suoi.
M'ascolta, ai Padri in faccia, e al Popolo

[Romano]

Silla sai ciò, che vuol? Vuol la tua mano.
Con il consenso lor la violenza
giustificar pretende. Il suo disegno
tutto, o Giunia, io prevedo.

Giunia

Io son la sola
arbitra di me stessa. A un vil timore
ceda il Senato pur, non questo core.

Cinna

Da te, se vuoi, dipende,
Giunia, un gran colpo.

Giunia

E che far posso?

Cinna

Al letto
segui l'empio tiranno ove t'invita,
ma in quello per tua man lasci la vita.

Giunia

Stelle! che dici mai? Giunia potria
con tradimento vil...?

Cinna

Folle timore.
Deh sovienti, che ognora
fu l'eccidio de' rei
un spettacolo grato a' sommi Dei.

Giunia

S'è d'un plebeo pur sacra
fra noi la vita, e come
vuoi, che in sen non mi scenda un freddo orrore
nel trafiggere io stessa un dittatore?
Benchè tiranno, e ingiusto
sempre al Senato, e a Roma
Silla presiede, e di sua morte invano
farmi rea tu presumi.
Vittima ei sia,
ma della man dei Numi.

Cinna

Se d'offender gli Dei
avesse un dì tremuto
la libertà non dovria Roma a Bruto.

Giunia

Ma Bruto in campo armato,
non con una viltade
della latina libertade infranse
la catena servil. No, non fia mai
ch'a' di futuri passi
il nome mio macchiato

d'un tradimento vil. Serbami, amico,
serbami il caro ben. Deh sol tu pensa
alla salvezza sua. Della vendetta
al Ciel lascia il pensier.

[Recitativo accompagnato]

Giunia

Vanne. T'affretta...
Forse lungi da te potria lo sposo
per un soverchio ardir... l'impetuosa
alma sua ben conosci. Ah, per pietade,
fa' che rimanga ad ogni sguardo ascoso.
Dilli, che se m'adora, dilli che se m'è fido
serbi i miei ne' suoi giorni. A te l'affido.

[N.11 Aria]

Giunia

Ah se il crudel periglio
del caro ben rammento
tutto mi fa spavento
tutto gelar mi fa.
Se per sì cara vita
non veglia l'amistà
da chi sperare aita
da chi sperar pietà?
(parte.)

Scena VI

Cinna solo.

[Recitativo accompagnato]

Cinna

Ah sì, scuotasi omai
l'indegno giogo. Assai
si morse il fren di servitù tiranna.
Se di svenar ricusa
Giunia quell'empio, un braccio
non mancherà, che timoroso meno
il ferro micidial gl'immerga in seno.

[N.12 Aria]

Cinna

Nel fortunato istante,
che'ei già coi voti affretta
per la comun vendetta
vuo', che mi spiri al piè.
Già va una destra altera
del colpo suo felice
e questa destra ultrice
lungi da lui non è.
(parte.)

Scena VII

Orti pensili.

Silla, [Aufidio,] e Guardie.

[Recitativo]

Aufidio

Signor, ai cenni tuoi
il Senato fia pronto. Egli fra poco
t'ascolterà. D'elette squadre intorno
numerosa corona
ad arte io disporrò.

Silla

L'amico Cinna
non ignori l'arcano. Il suo soccorso
è necessario all'opra. Ah che me stesso
più non ritrovo in me! Dov'io mi volga
della crudel l'immagine gradita
mi dipinge il pensier. Mi suona ognora
il caro nome suo fra i labbri miei,
e tutto parla a questo cor di lei.

Aufidio

Io già ti vedo al colmo
di tua felicità. Della possanza
usa, che 'l ciel ti diè. Roma, il Senato,
e ogn'anima orgogliosa or che lo puoi
fa, che pieghin la fronte a' piedi tuoi.
(parte)

Silla

Ah sì, di civil sangue
innonderò le vie, se Roma altera
alle brame di Silla, oggi s'oppono;
ho nel braccio, ho nel cor la mia ragione.
Giunia?... Qual vista! In sì bel volto io scuso
la debolezza mia... ma tanti oltraggi?
Ah che in vederla, oh Dei!
il dittatore offeso io più non sono;
de' suoi sprezzimi mi scordo, e le perdono.

Scena VIII

Giunia, Silla e Guardie.

[Recitativo]

Giunia

(Silla? L'odiato aspetto
destami orror. Si fugga)

Silla

Arresta il passo.
Sentimi per pietade.

il più infelice
d'ogni mortal mi rendi,
se nemica mi fuggi...

Giunia

E che pretendi?
Scostati traditor.
(Tremo, m'affanno per l'idol mio.)

Silla

Ah no, non so tiranno
come tu credi. È l'anima di Silla
capace di virtù. Quel tuo bel ciglio
soffrir più non poss'io così severo...

Giunia

Tu di virtù capace? Ah, menzognero!
(in atto di partire)

Silla

Sentimi...

Giunia

Non t'ascolto.

Silla

E vuoi...

Giunia

Si voglio detestarti, e morir.

Silla

Morir?

Giunia

La morte Romano cor non teme.

Silla

E puoi...?

Giunia

Si posso
pria d'amarti, morir.
Vanne, t'invola...

Silla

Superba morirai, ma non già sola.

[N.13 Aria]

Silla

D'ogni pietà mi spoglio
perfida donna audace;
se di morir ti piace,
quell'ostinato orgoglio
presto tremar vedrò.

(Ma il cor mi palpita...
perder chi adoro?...
Svenare, o barbaro,
il mio tesoro?...)
Che dissi? Ho l'anima
vile a tal segno?
Smanio di sdegno;
morir tu brami,
crudel mi chiami,
tremare, o perfida,
crudel sarò.
(parte con le Guardie.)

Scena IX

Giunia, indi Cecilio.

[Recitativo]

Giunia

Che intesi eterni Dei? Qual mai funesto,
e spaventoso arcan ne' detti tuoi?
Sola non morirò? Che dir mi vuoi,
barbaro... Ahimè! Che vedo?...
Lo sposo mio?... Che fu?... Che avvenne?...
Ah dove sconsigliato t'inoltri? In queste mura
sai, che non è sicura
la tua vita, e non temi
di respirar quest'aure
comuni a' tuoi nemici? In questo istante
il tiranno partì. Tremo... Deh, fuggi...
ah se dell'empio il ciglio...

Cecilio

Giunia, il tuo rischio
è 'l mio maggior periglio.

Giunia

Deh per pietà, se mi ami, torna, mio bene,
ah torna nel tenebroso asilo.
Il rimirarti qual martirio è per me!

Cecilio

Non amareggi il tuo spavento
o cara il mio dolce piacer.

Giunia

Piacer funesto,
se a un gelido spavento
abbandona il mio cor. Se de' tuoi giorni
decider puo'. T'ascondi. Ah da che vivo
no, che angustia simile...

Cecilio

Sola vuoi, ch'io ti lasci
in preda a un vile?

So, ch'al senato in faccia il reo tiranno
con violenza ingiusta
al talamo vuol trarti,
ed io, che t'amo,
restar potrò senza morir d'affanno
lunghi dal fianco tuo? Se invano un braccio,
un acciaro si cerca
per svenare un crudel, ch'odio, e detesto,
quell'acciaro, quel braccio, eccolo è questo.

Giunia

Ahimé! Che pensi? Esporti?...
Correr tu solo a un periglio estremo?...

Cecilio

Tu paventi di tutto, io nulla termo.
Frena il timor, mia speme, e ti rammenta,
ch'una soverchia tema in cor Romano
esser puote viltà.

Giunia

Ma il troppo ardire
temerità s'appella.
Ah sì ti cela,
né accrescere, idol mio, nel tuo periglio
nove cangion di pianto a questo ciglio.

Cecilio

Eterni Dei!
Lasciarti, fuggire, abbandonarti
all'empie insidie, all'ira
d'un traditor, ch'alle tue nozze aspira?

Giunia

E che puoi temer, se meco resta
la mia costanza, e l'amor mio? Deh corri,
corri d'onde fuggisti. Al suo dolore,
a' suoi spaventi invola
il cor di chi t'adora;
se ciò non basta, io tel comando ancora.

Cecilio

E in questo giorno orrendo
se al tiranno io mi celo,
chi veglia, o sposa, in tua difesa?

Giunia

Il Cielo!

Cecilio

Ah che talvolta i Numi...

Giunia

A che ti guida
cieco furor? Ad onta
de' miei timori ancor mi resti a lato?
Partir non vuoi? Corro a morire, ingrato.

Cecilio

Fermati... senti... Oh Dei!
Così mi lasci, e brami?...

Giunia

I passi miei guardati di seguir.

Cecilio

Saprò morire,
ma non lasciarti.

Giunia

(Oh stelle!
Io lo perdo. Che fo?)

Cecilio

Cara, tu piangi?
Ah che il tuo pianto...

Giunia

Ah sì per questo pianto
per questi lumi miei di speme privi,
parti, parti da me, celati, vivi!

Cecilio

A che mi sforzi!

Giunia

Alfine!
Lusingarmi poss'io di questo segno
del tuo tenero affetto?
Che rispondi, idol mio?

Cecilio

Sì tel prometto.

Giunia

Fuggi dunque, mio bene. Invan paventi,
se di me temi. Ah pensa,
pensa, che'l Ciel difende i giusti, e ch'io
d'altri mai non sarò.
Di mie promesse
dell'amor mio costante
ch'aborre a morte un traditore indegno.
Sposo, nella mia mano eccoti un pegno.

Cecilio

Chi sa, che non sia questa
l'estrema volta, oh Dio? ch'al sen ti stringo,
destra dell'idol mio, destra adorata,
prova di fè sincera...

Giunia

No, non temere. Amami. Fuggi e spera.

[N.14 Aria]

Cecilio

Ah se a morir mi chiama
il fato mio crudele
seguace ombra fedele
sempre sarò con te.
Vorrei mostrar costanza
cara, nel dirti addio
ma nel lasciarti, oh Dio,
sento tremarmi il piè.
(parte.)

Scena X

Giunia, indi Celia.

[Recitativo]

Giunia

Perchè mi balzi in seno
affannoso cor mio? Perchè sul volto
or che lo sposo io non mi vedo accanto,
cade da' rai più copioso il pianto?

Celia

Oh Ciel! sì lagrimosa
sì dolente io t'incontro?
al suo destino
quell'anima ostinata alfin deh ceda,
e sposa al dittator Roma ti veda.

Giunia

T'accheta per pietà.

Celia

Se in duro esiglio cadde estinto Cecilio,
a lui che giova un'inutil costanza?

Giunia

(A questo nome
s'agghiaccia il cor.)

Celia

Tu non mi guardi, e il labbro
fra i singhiozzi,
e i sospir pallido tace?
Segui i consigli miei.

Giunia

Lasciami in pace.

Celia

Bramo lieta vederti. Il mio germano
oggi me pur felice render saprà.
La mano mi promise di Cinna.

Ah tu ben sai, ch'io l'adoro fedel.
Più non rammento i miei sofferti affanni,
se si cangiano alfin gli astri tiranni.

[N.15 Aria]

Celia

Quando sugl'arsi campi
scende la pioggia estiva,
le foglie, i fior ravviva,
e il bosco, il praticello
tosto si fa più bello,
ritorna a verdeggiar.
Così quest'alma amante
fra la sua dolce speme
dopo le lunghe pene
comincia a respirar.
(parte.)

Scena XI

Giunia sola.

[Recitativo accompagnato]

Giunia

In un istante oh come
s'accrebbe il mio timor! Pur troppo è questo
un presagio funesto delle sventure mie!
L'incauto sposo più non è forse ascoso
al reo tiranno. A morte
ei già lo condannò. Fra i miei spaventi,
nel mio dolore estremo
che fo? Che penso mai? Misera io tremo!
Ah no, più non si tardi.
Il Senato mi vegga. Al di lui piede
grazia, e pietà s'implori
per lo sposo fedel. S'ei me la nega
si chieda al Ciel. Se il Ciel l'ultimo fine
dell'adorato sposo oggi prescrisse,
trafigga me chi l'idol mio trafisse.

[N.16 Aria]

Giunia

Parto, m'affretto. Ma nel partire
il cor si spezza. Mi manca l'anima,
morir mi sento. Né so morire,
e smanio, e gelo. E piango, e peno.
Ah se potessi, potessi almeno
fra tanti spasimi, morir così.
Ma per maggior mio duolo
verso un'amante oppressa
divien la morte istessa
pietosa in questo dì.
(parte.)

Scena XII

Campidoglio. S'avanza Silla [ed Aufidio] seguito dai senatori, dal popolo e dalle squadre al lieto canto del seguente Coro.

[N.17 Coro]

Coro

Se gloria il crin ti cinse
di mille squadre a fronte
or la temuta fronte
qui ti coronò Amor.
Stringa quel braccio invito
lei, che da te s'adora.
Se con i mirti ancora
cresce il guerriero allor.

(Compare Giunia fra i senatori)

[Recitativo]

Silla

Padri coscritti,
io che pugnai per Roma,
io, che vinsi per lei,
lo che la face della civil discordia
col mio valore estinsi.
Io che la pace per opra mia
regnar sul Tebro or vedo,
d'ogni trionfo mio premio vi chiedo.

Giunia

(Soccorso, eterni Dei!)

Silla

Non ignorate
l'antico odio funesto
e di Mario e di Silla.
Il giorno è questo
in cui tutto mi scordo. Alla sua figlia
sacro laccio m'unisca, e il dolce nodo
plachi l'ombra del padre. Un dittatore,
un cittadino fra i gloriosi allor
altro premio non cerca a suoi sudori.

Giunia

(Tace il Senato, e col silenzio approva d'un tiranno il voler?)

Silla

Padri già miro
ne' volti vostri espresso
il consenso comun.
Quei, che s'udir
festosi gridi risuonar d'intorno
son del pubblico voto

un certo segno.
Seguimi all'ara omai...

Giunia

Scostati, indegno!
A tal viltà discende
Roma e 'l Senato? Un ingiurioso, un folle
timor l'astringe a secondar d'un empio
le violenze infami? Ah che fra voi
no, che non v'è chi in petto
racchiuda un cor Romano...

Silla

Taci, e più saggia a me porgi la mano.

Aufidio

Così per bocca mia
tutto il Popol t'impon.

Silla

Dunque mi segui...

Giunia

Non appressarti, o in seno
questo ferro m'immergo.
(in atto di ferirsi)

Silla

Alla superba
l'acciar si tolga, e segua il voler mio.

Scena XIII

Cecilio, con spada nuda, e detti.

[Recitativo]

Cecilio

Sposa, ah no, non temer.

Silla

(Chi vedo?)

Giunia

(Oh Dio!)

Aufidio

(Cecilio?)

Silla

In questa giusa
son tradito da voi? Del mio divieto,
e delle leggi ad onta
tornò Cecilio, e seco Giunia unita
di toglier osa al dittator la vita?
Quell'audace s'arresti!

Giunia

(Incauto sposo!)
Signor...

Silla

Taci, indegna, ch'omai
solo ascolto il furore.

(a *Cecilio*)

Al novo sole per mia vendetta,
o traditor, morrai.

Scena XIV

Cinna, con spada nuda, e detti.

[Recitativo]

Silla

Come? D'un ferro armato,
confuso, irresoluto,
Cinna, tu pur?...

Cinna

(Oh Ciel, tutto è perduto;
qualche scampo ah si cerchi
nel cimento fatal!)
con mio stupore col nudo acciaio
io vidi Cecilio infra la schiere
aprirsi un varco. La sua rabbia, i fieri
minacciosi occhi suoi d'un tradimento
mi fecero temer. Onde salvarti
da quella destra al parricidio intesa
corsi, e 'l brando impugnai per tua difesa.

Silla

Ah vanne, amico, e scopri
se altri perfidi mai...

Cinna

Sulla mia fede
signor riposa, e paventar non dei.
(Quasi nel fiero incontro
io mi perdei!)

Silla

Olà quel traditore,
Aufidio, si disarmi.

Giunia

Oh Dio! Fermate!

Cecilio

Finchè l'acciar mi resta
saprò farlo tremar.

Silla

E giunge a tanto la tua baldanza?

Giunia

(Oh Dei!)

Silla

Cedi l'acciaro,
o ch'io...

Cecilio

Lo spero invan.

Giunia

Cecilio, o caro!

Cecilio

Ad esser vil m'insegna la sposa mia?

Giunia

Deh, non opporti!

Cecilio

E vuoi?...

Giunia

Della tua tenerezza una prova vogl'io.

Cecilio

Dovrò?

Giunia

Dovrai
nella mia fede,
e nel favor del Cielo
affidarti, e sperar. Se ancor, mio bene,
dubbioso ti mostri, i giusti Numi,
e la tua sposa offendi.

Cecilio

(Fremo. T'appagherò.)
Barbaro, prendi!
(*getta la spada*)

Silla

Nella prigion più nera
traggasi il reo. Per poco
quest'aure a te vietate
respirar ti vedrò. Fra le ritorte
del tradimento audace
tu pur ti pentirai, donna mendace.

[N.18 Terzetto]

Silla

Quell'orgoglioso sdegno
oggi umiliar saprò.

Cecilio

Non lo sperare, indegno,
l'istesso ognor sarò.

Giunia

Eccoti, o sposo, un pegno,
ch'al fianco tuo morrò.

Silla

Empi la vostra mano
merita sol catene.

Giunia e Cecilio

Se mi ama il caro bene
lieto (lieta) a morir men vò.

Silla

Questa costanza intrepida
questo si fido amore
tutto mi strazia il core
tutto avampar mi fa.

Giunia e Cecilio

La mia costanza intrepida
il mio fedele amore
dolce consola il core
né paventar mi fa.

ATTO TERZO

Atrio, che introduce alle carceri.

Scena I

Cecilio incatenato, Cinna, indi Celia, e guardie a vista.

[Recitativo]

Cinna

Ah sì tu solo, amico,
ritenesti il gran colpo. Eran non lungi
al Campidoglio ascosi
gli amici tuoi, gli amici miei. Seguito
volea da questi infra le schiere aprirmi
sanguinoso sentier. Ma la prudenza
il furor moderò. Di tanti a fronte
che far potea cinto da pochi? Il Cielo
novo ardir m'ispirò. Gli amici io lascio,
tacito il ferro io stringo, e in Campidoglio
m'avanzo. Allorchè voglio
vibrare il colpo, in te m'affiso. Il ferro
nella man mi tremò. Nel tuo periglio
gelossi il cor. M'arresto, mi confondo,
non so che dir. Quasi il segreto arcano,
il tiranno svelò. Ma il suo comando,
che di partir m'impose,
la confusione e il mio dolore ascose.

Cecilio

Giacchè morir degg'io
morasi alfin. Sol mi spaventa, oh Dei!
la sposa mia...

Cinna

Non paventar di lei.
Entrambi io salverò.

Celia

D'ascoltar Giunia
men sdegnoso, e men fiero
mi promise il german.

Cecilio

Giunia al suo piede?
E perchè mai?

Celia

Desia di placarne lo sdegno.

Cecilio

Invan lo brama.

Cinna

Odimi, Celia. È questo forse il momento, ond'illustrar tu puoi con un'opra sublime i giorni tuoi.

Celia

Che far degg'io?

Cinna

M'è noto a prova già tutto il poter, che vanti sul cor di Silla. A lui t'affretta, e dilli che aborrito dal cielo, in odio a Roma, se in se stesso non torna, e se non scorda un cieco amore insano l'eccidio suo fatal non è lontano.

Celia

Dunque il german...

Cinna

...incontrerà la morte se non s'arrende a un tal consiglio.

Cecilio

Ah tutto, tutto inutil sarà.

Celia

Tentare io voglio la difficile impresa, e se aver ponno le mie preghiere il lor bramato effetto?

Cinna

La destra in guiderdone io ti prometto.

Celia

Un così dolce premio più animosa mi fa. Me fortunata, se fra un orror sì periglioso, e tristo salvo il germano, e 'l caro amante acquisto.

[N.19 Aria (Cavatina)]

Celia

Strider sento la procella né risplende amica stella pure avvolta in tanto orrore la speranza coll'amore mi sta sempre in mezzo al cor. (parte.)

Scena II

Cecilio, e Cinna.

[Recitativo]

Cecilio

Forse tu credi, amico che Celia giunga a raddolcir un core uso alle stragi, e che talor di sdegno ingiustamente furibondo, ed ebro fè rosseggiar di civil sangue il Tebro?

Cinna

So quanto Celia puote su quell'alma incostante, e Giunia ancora forse placar potria colle lagrime sue...

Cecilio

La sposa mia a qualche insulto amaro in invan s'espone. Un empio, un inumano non si cangia sì presto. Onde abbandoni il sentier del delitto ch'ei suol calcar per lungo suo costume, ci volle ognor tutto il poter d'un Nume. Ah no più non mi resta né speme, né pietà. L'afflitta sposa ti raccomando, amico. In pro di lei vegli la tua amistà. Del mio nemico vittima, ah no, non sia. Nel di lui sangue vendica la mia morte, e 'l mio spirito sdegnoso nel regno degl'estinti avrà riposo.

Cinna

Ogni pensier di morte si allontani da te. Se il cor di Silla contro al dovere, e alla ragion s'ostina, sulla propria rovina, ne' suoi perigli estremi quell'empio solo impallidisca, e tremi.

[N.20 Aria]

Cinna

De' più superbi il core se Giove irato fulmina, freddo spavento ingombra, ma d'un alloro all'ombra non palpita il pastor. Paventino i tiranni le stragi, e le ritorte, sol rida in faccia a morte chi ha senza colpe il cor. (parte.)

Scena III*Cecilio, indi Giunia.*

[Recitativo]

Cecilio

Ah no, che il fato estremo
terror per me non ha. Sol piango, e gemo
fra l'ingiuste catene
non per la morte mia, per il mio bene.

Giunia

Ah dolce sposo...

Cecilio

Oh stelle!
Come tu qui?

Giunia

M'aperse
la via fra quest'orrore
la mia fede, il mio pianto, il nostro amore.

Cecilio

Ma Silla... ah parla. E Silla.

Giunia

L'empio mi lascia... Oh Dio!
Mi lascia, ch'or ti dia... l'ultimo addio.

Cecilio

Dunque non v'è per noi
né pietà, né speranza?

Giunia

Al fianco tuo sol di morir m'avanza.
Che non tentai finor? Querele, e pianti,
sospiri, affanni, e prieghi sono inutili omai
per quel core inumano
che chiede o la tua morte, o la mia mano.

Cecilio

Della mia vita il prezzo esser può la tua man?
Giunia frattanto che mai risolverà?

Giunia

Morirti accanto.

Cecilio

E tu per me vorrai troncar di sì be' giorni...

Giunia

E deggio, e voglio
teco morir. A questo passo, o caro,
m'obbliga, mi consiglia
l'amor di sposa, ed il dover di figlia.

Scena IV*[Aufidio] con guardie e detti.*

[Recitativo]

Aufidio

Tosto seguir tu dei
Cecilio i passi miei.

Cecilio

Forse alla morte...
parla... dimmi...

Aufidio

Non so.

Cecilio

Prendi, mia speme,
prendi l'estremo abbraccio...

Giunia

(ad Aufidio)
Rispondi... Oh ciel!

Aufidio

Sempre obbedisco, e taccio.

Cecilio

Ah non perdiam, mia vita,
un passeggero istante,
che ne porge il destin. Parto, ti lascio,
e in sì tenero amplesso
ricevi, anima mia, tutto me stesso.

Giunia

Ah caro sposo... Oh Dei!
Se uccider può il martiro,
perchè vicina a te, perchè non moro?

Cecilio

Quel pianto, oh Dio! Ah sì quel pianto
non sai come nel seno... Ahimè! ti basti, o cara
sì ti basti il saper, che in questo istante
più d'un morir tiranno
quelle lagrime tue mi son d'affanno.

[N.21 Aria]

Cecilio

Pupille amate
non lagrimate
morir mi fate
pria di morir.
Quest' alma fida
a voi d'intorno
farà ritorno

sciolta in sospir.
(parte con *[Aufidio]* e *guardie*)

Scena V
Giunia sola.

[Recitativo accompagnato]

Giunia
Sposo... mia vita... ah dove,
dove vai? Non ti seguo? E chi ritiene
i passi miei? Chi mi sa dir?... Ma intorno
altro, ah! lassa non vedo
che silenzio, ed orror! L'istesso cielo
più non m'ascolta, e m'abbandona. Ah forse,
forse l'amato bene
già dalle rotte vene
versa l'anima, e 'l sangue... ah pria ch'ei mora
su quella spoglia esangue
spirar vogl'io... che tardo?
Disperata a che resto? Odo, o mi sembra
udir di fioca voce
languido suon, ch'a sè mi chiama? Ah sposo
se i tronchi sensi estremi
de' labbri tuoi son questi
corro, volo a cader dove cadesti.

[N.22 Aria]

Giunia
Fra i pensier più funesti di morte
veder parmi l'esangue consorte
che con gelida mano m'addita
la fumante sanguigna ferita
e mi dice: che tardi a morir?
Già vacillo, già manco, già moro
e l'estinto mio sposo, ch'adoro
ombra fida m'affretto a seguir.
(parte.)

Scena VI
Salone.
Silla, Cinna, Celia, senatori, popolo e guardie.

[Recitativo]

Silla
Celia, Cinna, non più. Roma, e 'l Senato
di mia giustizia, e del delitto altrui
il giudice sarà.

Cinna
Più che non credi
di Cecilio la vita necessaria esser puote.

Celia
I giorni tuoi...
la disperata Giunia... il suo consorte
creduto estinto,
e alle sue braccia or reso.

Silla
Sò ch'ognor più l'odio comun m'han reso.
Ma un dittator tradito
vuol vendetta, e l'avrà.
Stanco son'io
di temer sempre, e palpitar.
La vita agitata, ed incerta
fra un barbaro spavento
è un viver per morire ogni momento.

Celia
Ah spero invan, se spero
fra un eccidio funesto, e sanguinoso
trovar la sicurezza, ed il riposo.

Cinna
La furiosa Giunia correre tu vedrai
ad assordar le vie
di querele, e di lai. Destare in petto
può de' nemici tuoi quel lagrimoso ciglio...

Silla
Vedo più che non pensi il mio periglio.
Amor, gloria, vendetta, sdegno, timore,
io sento affollarmisi al cor. Ognun pretende
d'acquistarne l'impero. Amor lusinga.
Mi rampogna la gloria. Ira m'accende.
Freddo timor m'agghiaccia.
M'anima la vendetta, e mi minaccia.
De' fieri assalti in preda, alla difesa accinto,
di Silla il cor fia vincitore, e vinto?
Ma l'atto illustre alfine
decider dee, s'io merto
quel glorioso alloro,
che mi adombra la chioma,
e giudice ne voglio il Mondo, e Roma.

Scena VII
Giunia con guardie e detti.

[Recitativo]

Giunia
Anima vil, da Giunia
che pretende? Che vuoi? Roma, e 'l Senato
nel tollerare un traditore ingegno
è stupido, e insensato a questo segno?
Padri Coscritti innanzi a voi qui chiedo
e vendetta, e pietà. Pietade implora

una sposa infelice, e vuol vendetta
d'un cittadino, e d'un consorte esangue
l'ombra, che nuota ancora in mezzo al sangue.

Silla

Calma gli sdegni tuoi, tergi il bel ciglio.
Inutile è quel pianto.
E vano il tuo furor. De' miei delitti
della mia crudeltade a Roma in faccia
spettatrice ti voglio, e in questo loco
di Silla il cor conoscerai fra poco.

Scena ultima

Cecilio, [Aufidio,] guardie, e detti.

[Recitativo]

Giunia

(Lo sposo mio?)

Cinna

(Che miro?)

Celia

(E quale arcan?)

Cecilio

(Che fia?)

Silla

Roma, il Senato
e 'l popolo m'ascolti. A voi presento
un cittadin proscritto,
che di sprezzar le leggi
osò furtivo. Ei, che d'un ferro armato
in Campidoglio alle mie squadre appresso
tentò svenare il dittatore istesso.
Grazia ei non cerca. Anzi di me non teme
e m'oltraggia, e detesta. Ecco il momento
che decide di lui. Silla qui adopri
l'autorità, che Roma
al suo braccio affidò. Giunia mi senta
e m'insulti, se può. Quell'empio Silla
quel superbo tiranno a tutti odioso
vuol che viva Cecilio, e sia suo sposo
(*lo presenta a Giunia*)

Giunia

E sarà ver?... mia vita...

Cecilio

Fida sposa, qual gioia...
Qual cangiamento è questo?

Aufidio

Che fu?

Celia

Lode agli Dei.

Cinna

Stupito resto.

Silla

Padri coscritti, or da voi cerco, e voglio
quanto vergò la mano in questo foglio.
De' cittadin proscritti
ei tutti i nomi accoglie;
ciascun ritorni alle paterne soglie.

Cecilio

Oh, come degno or sei
del supremo splendor fra cui tu siedì!

Giunia

Costretta ad ammirarti alfin
mi vedi.

Aufidio

(Ah che la mia rovina
certa prevedo!)

Silla

In mezzo
al pubblico piacer, fra tante lodi,
ch'ogni labbro sincer prodiga a Silla,
e perché Cinna è il solo,
che infra occulti pensier confuso giace,
e diviso da me sospira, e tace?
Fedele amico...
(*vuol abbracciarlo*)

Cinna

Ah lascia
di chiamarmi così. Per opra mia
tornò Cecilio a Roma. In Campidoglio
per trucidarti io corsi, e armai non lungi
di cento anime audaci
e la mano, e l'ardir. Io sol le faci
a danni tuoi della discordia accesi...

Silla

Tu abbastanza dicesti,
io tutto intesi.

Celia

(Dolci speranze addio!...)

Silla

La pena or senti

d'ogni trama ascosa.
Celia germana mia sarà tua sposa.

Giunia
Bella virtù!

Cecilio
Che generoso core!

Cinna
E quale, oh giusto cielo, mi s'accende sul volto
vergognoso rossor? Come poss'io...

Silla
Quel rimorso mi basta,
e tutto oblio.

Celia
(a *Cinna*)
(Me lieta!)
Ah premia alfine il mio costante amor.
Della clemenza mostrarti degno,
e di quel core umano la virtù, la pietade...

Cinna
Ecco la mano.

Silla
Qual de' trionfi miei
eguagliar potrà questo, eterni Dei?

Aufidio
Lascia, ch'a piedi tuoi
grazia implori da te. De' miei consigli,
delle mie lodi adulatrici or sono pentito...

Silla
Aufidio, sorgi. Io ti perdono.
Così lodevol opra
coronisi da me. Romani, Amici
dal capo mio si tolga
il rispettato alloro, e trionfale;
più dittator non son, son vostro uguale.
(*depone l'alloro*)
Ecco alla Patria resa
la libertade. Ecco asciugato alfine
il civil pianto. Ah no, che 'l maggior bene
la grandezza non è. Madre soltanto
è di timor, di affanni,
di frodi, e tradimenti. Anzi per lei
cieco mortal dalla calcata via
di giustizia, e pietà spesso travia.
Ah sì conosco a prova
Che assai più grata all'alma
D'un menzognere splendore
è l'innocenza, e la virtù del core.

[N.23 Finale col Coro (Ciaccona)]

Coro
Il gran Silla a Roma in seno
che per lui respira, e gode
d'ogni gloria, e d'ogni lode
vincitore oggi si fa.

Giunia e Cecilio
Sol per lui l'acerba sorte
è per me felicità!

Cinna e Silla
E calpesta le ritorte
la latina libertà.

Coro
Il gran Silla d'ogni lode
vincitore oggi si fa.

Tutti
Trionfò d'un basso amore
la virtude, e la pietà.

Silla
Il trofeo sul proprio core
qual trionfo uguaglierà?

Coro
Se per Silla in Campidoglio
lieta Roma esulta, gode
d'ogni gloria, e d'ogni lode
vincitore oggi si fa.

Fine del Damma

Il soggetto

*Cesare Fertonani**

Atto primo

Cecilio, bandito dal dittatore Lucio Silla, è ritornato in segreto a Roma per riabbracciare Giunia, la figlia del defunto Caio Mario sconfitto da Silla, della quale è innamorato. Cecilio apprende così dall'amico Lucio Cinna che Silla è a sua volta innamorato di Giunia, e per questo ha sparso in giro la voce della sua morte. Anche attraverso la sorella Celia, Silla sta intanto cercando invano di vincere la resistenza e l'odio di Giunia nei suoi confronti, arrivando sino a minacciarla di morte e meditando di vendicarsi su di lei. Quando Giunia si reca col suo seguito al mausoleo degli eroi di Roma per piangere il padre, Cecilio la aspetta nascosto tra le tombe. Dapprincipio Giunia, che lo crede morto, lo prende per uno spettro, poi i due innamorati si ricongiungono in un clima di affetto e speranza.

Atto secondo

Aufidio, amico di Silla, consiglia al dittatore di non uccidere Giunia ma di prenderla invece in sposa per ragioni di pacificazione politica se non d'amore. Silla decide allora che avranno luogo doppie nozze: egli sposterà Giunia, mentre Celia si unirà in matrimonio con Cinna, che peraltro è amato proprio dalla sorella del dittatore. Nel frattempo Cecilio progetta un attentato per uccidere Silla ma Cinna lo dissuade dal compierlo all'istante: l'attentato potrebbe fallire per la fretta con cui è stato concepito e mettere oltretutto in serio pericolo la vita di Giunia. D'altro canto anche Cinna è animato da un desiderio furente, benché tenuto segreto, di colpire Silla. Il suo piano è però diverso: egli vorrebbe infatti che Giunia sposasse Silla per poi poterlo facilmente assassinare nel letto nuziale. Spaventata e preoccupata per la sorte di Cecilio, Giunia si rifiuta tuttavia di prendere parte al piano e Cinna pensa allora di uccidere lui stesso il dittatore. Dopo che Giunia ha ancora una volta ribadito che preferirebbe morire piuttosto che sposare Silla, questi è lacerato da sentimenti contrastanti: da un lato, la voglia di punire in modo esemplare, con la morte, l'inflessibile resistenza della ragazza; dall'altro, il tenero amore che egli prova per lei. Poiché Silla l'ha comunque minacciata di ucciderla, ma non da sola, Giunia teme per la sorte di Cecilio e prova a convincere l'amato a fuggire; Cecilio ribatte che non la abbandonerà mai e che, se l'attentato nei confronti di Silla dovesse fallire e l'aspettasse la morte, la sua ombra veglierà su di lei. Anche Celia cerca a sua volta, senza successo, di convincere Giunia a sposare Silla. In Campidoglio il dittatore chiede quindi ai senatori di acconsentire alle nozze che lo uniranno a Giunia, in un matrimonio che sarà il simbolo della compiuta pacificazione politica. Giacché nessuno dei senatori si oppone, Giunia fa per uccidersi: irrompono allora Cecilio e poi anche Cinna per attentare alla vita di Silla. Quando l'attentato fallisce, Cinna afferma astutamente di aver voluto proteggere la vita del dittatore. Cecilio è trascinato in carcere. Nonostante tutto, Silla è toccato e turbato dall'amore sincero che lega profondamente Giunia e Cecilio.

Atto terzo

Cinna prova a giustificarsi di fronte a Cecilio per il suo pavido comportamento nell'attentato alla vita di Silla e persuade Celia, in cambio della sua mano, a intercedere presso il fratello perché questi rinunci a sposare Giunia. Alla ragazza è concesso di avere un ultimo, struggente incontro con Cecilio in carcere. Ormai i due innamorati sono pronti a morire entrambi: se Cecilio sarà condannato alla pena capitale, come tutto sembra far pensare, Giunia è decisa a darsi la morte e seguirlo nella tomba. Celia e Cinna si adoperano per convincere Silla, sempre più lacerato da sentimenti contrastanti, che l'uccisione di Cecilio gli attirerebbe l'odio non soltanto di Giunia ma di tutta Roma. Quando Cecilio è portato in giudizio avviene l'inaspettato colpo di scena. Silla decide di manifestare in pubblico la propria giustizia e magnanimità e dimostrare così di non essere un odioso tiranno: grazia Cecilio e consente a Giunia di divenire sua sposa; revoca poi il bando a tutti i proscritti, permettendo così loro di ritornare a casa; quindi perdona Cinna, che aveva confessato di aver congiurato contro di lui. Infine, a coronamento di tutto e in un clima generale di giubilo non meno che di stupore, Silla rinuncia anche al suo ruolo di dittatore, restituendo a Roma la libertà che essa aveva perduto.

Nella presente edizione, non vengono eseguite le parti in cui compare il personaggio di Aufidio.

* Cesare Fertonani (1962), esperto di musica italiana del Settecento, è professore associato di Storia della Musica all'Università di Milano. Critico musicale su riviste specialistiche, ha curato numerose pubblicazioni scientifiche, in particolare su Vivaldi e Schubert.

Synopsis

Act One

Banished by the dictator Lucio Silla, Cecilio secretly returns to Rome to be reunited with his beloved Giunia, the daughter of the deceased Caio Mario defeated by Silla. Cecilio learns from his friend Lucio Cinna that Silla is also in love with Giunia and for this reason has spread the rumour that Cecilio is dead. Through his sister Celia, Silla tries in vain to overcome Giunia's resistance and aversion, even threatening her with death and contemplating vengeance. When Giunia and her attendants go to the mausoleum of Rome's heroes to mourn her father, Cecilio waits for her among the tombs. At first, Giunia, believing him to be dead, takes him for a ghost, but then the two lovers are reunited in an atmosphere of love and hope.

Act Two

Silla's friend, Aufidio, advises him not to kill Giunia, but to marry her instead, if not for love, as a gesture of political reconciliation. Silla decides there will be a double wedding: he will marry Giunia, while Celia will marry Cinna, whom she is actually in love with. In the meantime, Cecilio is planning an attempt on Silla's life. Cinna, however, dissuades him from carrying out the plan because, due to the haste with which it has been conceived, it might fail and endanger Giunia's life. Cinna, too, has a secret burning desire to strike at Silla. Even so, his plan is different: he suggests that Giunia marries Silla, so that she may kill him in their wedding bed. Afraid and concerned about Cecilio's fate, Giunia refuses to take part in this plan, and Cinna then considers personally killing the dictator. After Giunia has reaffirmed that she would rather die than marry Silla, the latter is filled with contrasting feelings: on the one hand, he wishes to punish by death the girl's inflexible resistance; on the other hand, he loves her tenderly. Since Silla has threatened to kill not only her, Giunia fears for the fate of Cecilio and tries to convince him to escape; but he declares that he would never abandon her, and vows that should the assassination attempt on Silla fail and death await him, his shadow will watch over her. Celia, too, unsuccessfully seeks to convince Giunia to marry Silla. On the Capitol, the dictator asks for the Senators' consent to his marriage with Giunia, as a sign of political reconciliation. As none of the senators opposes the request, Giunia prepares to kill herself. At this moment Cecilio and then Cinna burst into the Senate, intent on assassinating Silla. The attempt fails and Cinna cunningly declares that, actually, he wished to defend the dictator's life. Cecilio is thrown into prison. Despite everything, Silla is touched and troubled by the deep love that binds Giunia and Cecilio so strongly.

Act Three

Cinna tries to justify himself with Cecilio for his cowardly behaviour during the attempt on Silla's life. By agreeing to marry Celia, he persuades her to intercede with her brother and convince him not to marry Giunia. The latter is granted one last heartrending meeting with the imprisoned Cecilio. The two lovers are now ready to die: if Cecilio is condemned to death, then Giunia will take her own life to follow him to the grave. While Silla is still troubled with contrasting feelings, Celia and Cinna seek to convince him that by killing Cecilio he will only cause Giunia, as well as the whole of Rome, to hate him. When Cecilio is brought to judgement, an unexpected dramatic turn of events occurs. Silla decides to show how just and magnanimous he is, and thus demonstrate that he is not a hateful tyrant: he pardons Cecilio and consents to his marrying Giunia; he repeals the act banishing his opponents, thus allowing them to return home; he then pardons Cinna, who had confessed to having plotted against him. Finally, to crown everything and in a general atmosphere of jubilation and amazement, Silla renounces the dictatorship and gives Rome back her lost freedom.

(Traduzione di Chris Owen)


In this edition, the parts featuring the character of Aufidio are not sung.

L'opera in breve

Cesare Fertonani

Lucio Silla è la terza e ultima opera composta da Mozart per il Regio Ducale Teatro di Milano nel corso dei suoi viaggi con il padre in Italia tra il 1769 e il 1773. Fu sull'onda del successo riscosso prima da *Mitridate* nel 1770 e poi da *Ascanio in Alba* nel 1771 che a Mozart fu richiesta una terza opera la stagione successiva. L'autore del libretto di *Lucio Silla* era Giovanni De Gamerra, che avrebbe firmato anche il testo della seconda opera della stessa stagione, *Sismano nel Mogol*, per Giovanni Paisiello. Ricevuto il libretto a Salisburgo, Mozart incomincia a scrivere i recitativi nell'ottobre del 1772; quando, all'inizio di novembre, arriva a Milano per completare la partitura e seguire le prove, scopre che nel frattempo Gamerra ha apportato al testo alcune modifiche suggeritegli da Metastasio, al quale aveva sottoposto la stesura originale. Non è dato sapere l'entità e la natura di tali modifiche (Metastasio è ringraziato da Gamerra nell'edizione a stampa del libretto, e Leopold Mozart sostiene che si trattò di interventi sostanziosi, con un'intera nuova scena nel II Atto): Wolfgang fu comunque costretto a riscrivere alcuni dei recitativi. Il lavoro alla composizione di arie e pezzi chiusi fu poi piuttosto travagliato, anche perché alcuni dei cantanti scritturati tardarono ad arrivare a Milano. Nonostante Mozart disponesse di interpreti d'eccezione, come il castrato Venanzio Rauzzini nel ruolo di Cecilio (per il quale, qualche settimana dopo, scriverà il mottetto *Exsultate, jubilate* KV 165) e il soprano Anna De Amicis Buonsollazzi in quello di Giunia, la sera della prima rappresentazione, il 26 dicembre 1772, l'opera incontrò a quanto pare un successo più contrastato delle due precedenti composte per Milano, forse anche a causa di alcune disavventure teatrali: lo spettacolo ebbe inizio con tre ore di ritardo per attendere l'arrivo in teatro dell'arciduca Ferdinando, e inoltre Bassano Morgnani, un modesto cantore di chiesa di Lodi scritturato solo qualche giorno prima per sostituire l'ammalato Arcangelo Cortoni, si rivelò del tutto inadeguato nel sostenere la parte di Silla. L'opera resta in cartellone per altre venticinque recite ma non procurerà a Mozart ulteriori commissioni per Milano o altre piazze operistiche italiane, cadendo nell'oblio sino alla prima ripresa moderna (in tedesco) a Praga nel 1929.

Dal punto di vista della concezione e della struttura complessiva, *Lucio Silla*, l'ultima e più ambiziosa opera seria di Mozart prima di *Idomeneo* (1781), non si discosta in modo sostanziale dalle convenzioni del genere in quel periodo. Il libretto denota la tendenza ad accogliere qualche istanza di riforma, coll'assimilazione di elementi della *tragédie lyrique* francese (predisposizione per numerosi recitativi accompagnati, il ruolo rilevante del coro, l'integrazione di recitativo, interventi solistici e corali in unità costruttive più ampie), ma anche una dubbia tenuta drammatica: la vicenda non traccia alcuna vera peripezia; pur tra inquietudini e fragilità, i personaggi sono bloccati nella loro condizione affettiva di fondo (Cecilio e Giunia si amano e odiano Silla, questi è un dittatore che ama a sua volta Giunia ma non ne è corrisposto, Cinna è un segreto quanto pavido nemico di Silla amato dalla sorella di lui, Celia) e



dunque non evolvono, per oscillare piuttosto tra stati d'animo diversi o contrastanti; il ravvedimento conclusivo di Silla che assicura il lieto fine appare quanto mai inverosimile. D'altro canto, proprio queste caratteristiche, e, in particolare, l'insistenza dei personaggi nel riaffermare il loro profilo umano generano un'accesa temperatura emozionale, un clima cupo, ossessivo e claustrofobico, accentuato dal dialogo con l'aldilà e con il rapporto con il mondo dei morti dei due protagonisti, Cecilio e Giunia, tanto che l'opera è disseminata di scene "d'ombra" (I, 5; I, 7-9; II, 3; II, 9; III, 6).

Il merito del giovane Mozart consiste anzitutto nell'aver saputo cogliere e valorizzare con la sua musica, talora in modo straordinario, i tratti più peculiari del libretto, come appunto il registro lugubre e allucinato – tipico di Gamerra – nonché le emozioni intense e tumultuose che animano i personaggi e le loro azioni. L'opera è incentrata intorno alla coppia Cecilio e Giunia, alle loro arie e pezzi chiusi (ne ricevono sette ciascuno, in osservanza alla gerarchia dei ruoli che governa l'opera settecentesca, tra cui un duetto e un terzetto con Silla). Se per le arie lo schema predominante è quello tradizionale "dal segno" (che comporta cioè una ripresa abbreviata della parte iniziale), non manca una notevole varietà formale, funzionale alla rappresentazione delle diverse situazioni, come accade per alcune arie cruciali come "Dalla sponda tenebrosa" (n. 4), "Parto, m'affretto" (n. 16) e "Fra i pensier più funesti di morte" (n. 22) di Giunia, o "Pupille amate" (n. 21) di Cecilio, una sorta di rondò che pure corrisponde alla convenzione di un'aria in tempo di minuetto per uno dei protagonisti nel III Atto. Ma ancor più memorabile è la tendenza del compositore ad affidare alla musica, negli snodi cruciali della vicenda, la costruzione drammatica: come accade nel crescendo emotivo e drammatico alla fine del I Atto, dove in un'unica e ininterrotta campitura si integrano interludio orchestrale, recitativo accompagnato, coro con intervento solistico e duetto (I, 7-9), oppure in quello della scena di Giunia, dove l'aria in due tempi "Fra i pensier più funesti di morte" appare la naturale estensione piuttosto che la successione convenzionale e formalizzata del recitativo che la precede (III, 6).

La musica

Giancarlo Landini*

L'ascolto di *Lucio Silla* ci mette di fronte a un dramma per musica, genere cresciuto nel Settecento e ormai prossimo al tramonto: tre Atti, articolati in recitativi – ora secchi, ora accompagnati – e arie. Fanno eccezione alcuni interventi del coro, un duetto tra Giunia e Cecilio (scena IX, Atto I), un terzetto tra Silla, Giunia e Cecilio (scena XIV, Atto II) e il finale del III Atto. Il linguaggio è quello del belcanto, vale a dire una tecnica vocale che Mozart assimilò dai più autorevoli compositori di scuola italiana che lo avevano preceduto.

Il belcanto è l'arte di "suonare" la voce e di dipingere gli affetti dei personaggi illuminando il testo con il canto; trova la sua maggiore evidenza nei momenti solistici, soprattutto le arie, ma il suo impiego è necessario anche per l'efficace esecuzione dei recitativi – quelli del *Lucio Silla* sono splendidi –, dove è proprio l'arte, tutta e solo belcantistica, a lavorare il suono, e a mettere in adeguato risalto il significato delle parole. Tra i molteplici esempi, ne indichiamo almeno uno: nella scena VIII dell'Atto I, che si svolge in un luogo sepolcrale, Giunia, nel recitativo, "Se l'empio Silla", pronuncia le parole "supplice innanzi" con tono dolcissimo e commosso, realizzabile solo attraverso un'emissione rotonda, purissima e alata, che richiede tecnica belcantistica.

Tutto questo si fa evidentissimo nelle arie, dove Mozart, con autentica maestria, usa il belcanto con tutta l'ampia gamma di soluzioni che esso comporta, dalla messa di voce, al canto legato, al canto agitato, al canto spianato, agli abbellimenti, ai passi fioriti. Questi ultimi possono risolversi in *roulades* perigliose, persino acrobatiche, nelle quali il compositore aggancia il dramma e lo rappresenta con la voce, pur assecondando i virtuosi a sua disposizione, soprattutto Anna de Amicis Buonsollazzi e Venanzio Rauzzini, rispettivamente Giunia, soprano, e Cecilio, evirato cantore, le star della compagnia.

Ogni aria del *Lucio Silla* lo prova, siano esse quelle dei protagonisti o delle parti di fianco, come Cinna e Celia. Nella prima aria di Cecilio, "Il tenero momento", la dolce vocalità esprime in termini puramente sonori il sogno di una felicità futura. In quella del II Atto, "Quell'improvviso tremito", lo sdegno passa attraverso lo slancio di un canto ardito, mentre per quella del III Atto, intonata un attimo prima della morte, poi sventata dal perdono di Silla, "Pupille amate", Mozart sceglie un'ornamentazione semplice, come strumento per dipingere il pathos del supremo addio. Nella prima aria di Giunia, "Dalla sponda tenebrosa", le *roulades* decisamente acrobatiche, vero omaggio all'arte della primadonna, si configurano come il modo più naturale e più semplice per esprimere l'urgere degli affetti. Nell'ultima aria, nel momento dell'imminente supplizio di Cecilio, "Fra i pensieri più funesti di morte", il compositore ricorre all'assoluta purezza di una linea disadorna, increspata solo da qualche trillo e, a tratti, animata da un gioco dinamico di piano e di forte, che, in sintonia con l'orchestra, dipinge l'ansia del personaggio. È proprio il fascino del canto, di cui Mozart seppe calcolare l'effetto, a creare una forte suggestione quando si leva tra le tombe nell'ultimo quadro del I Atto,

per un episodio che guarda a Gluck, ma che anticipa analoghe situazioni della produzione di Rossini, dove la voce del soprano sarà chiamata a effondersi nell'elegia dei cari estinti. L'osservazione si può estendere a ogni aria: basti ascoltare quali deliziosi effetti Mozart sappia trarre dalle note staccate nella aria di Celia, "Se lusinghiera speme" e come esse conferiscano una sublime levità alla gnomica riflessione sull'amore. Il risultato è tanto più stupefacente se si considera che il belcanto di Mozart si realizza all'interno di un'invenzione musicale di grande complessità.

Andrà poi osservato che nel *Lucio Silla* il compositore non rinunciò a dare spazio alla voce del tenore, il quale, dopo *Mitridate re di Ponto*, trovò qui un nuovo impiego da protagonista, come avverrà nell'*Idomeneo* e nella *Clemenza di Tito*. La minore attitudine virtuosistica di questa corda, rispetto agli evirati cantori o al soprano, unitamente alla modestia del primo interprete, gli dettò una vocalità più semplice, ma adatta a raffigurare il carattere crudele del dittatore romano.

Così in questa concezione tutto trova il suo posto, e anche le inevitabili gerarchie tra prime parti e parti di fianco sono risolte dentro a una definizione comune, che si dispone secondo una logica che è solo quella del dramma.

Nell'imminenza della prima assoluta se ne accorse anche la Buonsollazzi. Arrivata in teatro per le prove, pare abbia preso per mano Mozart, dicendogli, con tono di materna condiscendenza, di non preoccuparsi per le sue arie: ci avrebbe pensato lei stessa, evitando così di mettersi nelle mani di un ragazzo. Quando lesse poi la prima di quelle composte per lei dal giovane Amadeus, comprese subito che Mozart scriveva meravigliosamente per le voci. Con un uso del belcanto integrato in un mondo musicale completo e complesso, agganciava gli affetti e ritraeva i personaggi con una formula segreta, che poi vedremo applicata con coerenza nelle opere della maturità. Si tratti della grande aria di Kostanze dall'*Entführung aus dem Serail*, "Martern aller Arten", o di quella di Don Ottavio dal *Don Giovanni*, "Il mio tesoro", o ancora quella di Sesto dalla *Clemenza di Tito*, "Parto, ma tu ben mio", la formula non cambia.

Chi ascolta *Lucio Silla* non deve farsi condizionare dalla giovane età del compositore né da pregiudizi sul belcanto. A differenza di quello che si può credere, esprime uno dei linguaggi più completi e compiuti della musica colta occidentale, qui messo al servizio della liturgia drammatica dell'opera seria di ascendenza metastasiana.

* Giancarlo Landini (1953) è musicologo e critico musicale. Si occupa principalmente di vocalità sia del passato che del presente. Critico per *L'opera* dal 1990, è autore di saggi e volumi sul canto e i cantanti. In particolare ha curato monografie su Alfredo Kraus, Piero Cappuccilli e Franco Corelli. È coautore di *Casa Sonzogno* (1995), storia della celebre casa editrice.